

e che riunite vengono sotto d'una comune denominazione, per separarle da quelle, che non hanno tali punti di somiglianza. Ma questi caratteri generici, questi punti di somiglianza devono essere unicamente cavati e dedotti dai loro rapporti prossimi ed apparenti; intendendo dire, dalla struttura delle parti, che scelte furono per fissare i caratteri, e non dai rapporti, che agli occhi non si presentano, come sono le virtù, e i luoghi ove esse nascono; di modo tale, che devono essere considerate come piante dello stesso genere tutte quelle in cui trovasi il carattere comune e sensibile, che da tutte le altre piante le distingue.

Posto che sia ciò bene inteso, mi si accorderà, che la Spinalba o sia l'*Oxyacantha*, il Lazzaruolo, il *Pero Cervino*, il Cotogno, la Spinalba o l'*Oxyacantha Dioscoridis* sono del genere dei Nespoli: se tutti questi alberi fossero somiglianti in tutte le parti loro, formerebbero una sola specie; ma siccome le piante d'un medesimo genere differiscono sempre tra di loro per alcune particolarità, che si trovano tra quelle parti, che non costituiscono il genere, ne risultano differenti specie: e quindi in un metodo che sia ben fatto, il carattere generico deve esser semplice, facile a conoscersi, e convenire alle specie tutte di quel genere, esclusivamente a qualunque altra. Ella è una disgrazia, che la precisione vada rare volte colla chiarezza congiunta: se il carattere d'un genere è troppo ristretto, può temersi, che non si distingua abbastanza dal carattere degli altri generi; ma se per schivare la oscurità, si entra nei dettagli sopra le parti tutte della fruttificazione, vi è il pericolo di fare troppe eccezioni, e di trovarsi poi necessariamente costretti a moltiplicare i generi oltre il dovere. Diamo a conoscerlo con un esempio.

Secondo il Turneforzio, il Sufino egli è un genere di pianta; 1.º il di cui calice è un picciol gotto diviso in cinque; 2.º i di cui petali, che sono cinque, restano attaccati agl'incavi del calice e disposti a guisa di rosa; 3.º il di cui pistillo s'alza dal fondo del calice, ed ha l'embrione nella sua base; 4.º il di cui frutto, che nasce dall'embrione è carnoso, ovale o tondo; 5.º il di cui frutto un'osseo nocciolo rinferra, in cui sta chiuso un seme. Ecco un carattere molto preciso: si è per altro accorto il Turneforzio esser questo un carattere proprio ugualmente dell'Albicocco, del Ciriegio, ed anche del Pesco; e per questo appunto egli avverte, che quando vogliansi di-